

Novi... tà!!

Novembre 2007

Anno I - Numero 0



Giulio Campi
"La partita a scacchi"
1500 circa
Torino – Museo Civico

Mi Presento...

Ciao a Tutti!

Finalmente ci sono anch'io... io... il giornalino del circolo... sono ancora piccino ma... e presto crescerò... diventerò grande... certo... ovvio... non posso fare tutto da solo... voi mi dovete aiutare... come? Ma è ovvio... continuate a giocare... a giocare a scacchi... come nell'ultimo festival organizzato dal circolo... ecco... così si che ci faremo delle grandi risate... siete troppo divertenti... lo so... lo so... come inizio non è male... figuratevi quando sarò grande... parleranno di me in tutta la zona... in tutto il Piemonte... in tutta Italia... in... beh... forse sono un po' megalomane... ma sono sicuro che avrò un grande futuro... anche se... qualche problemino ce l'ho già... prendete il mio nome per esempio... mio papà ha riciclato quello del torneo... ma io avrei voluto qualcosa di più originale... qualcuno a provato a suggerire qualcosa di diverso... tipo "Roba da... matti!"... "Novi... zio!!!"... "c6... o ci fai?"... insomma... ci avete messo impegno... e visto che siamo in democrazia... questo nome lo tengo provvisoriamente... poi lo mettiamo ai voti...

Beh... ad essere del tutto sincero... quando mi hanno detto che sarei venuto al mondo... ho subito avuto una gran paura... è una paura comune per noi giornalini... soprattutto per i piccini... ancora adesso se ci penso mi prendono le convulsioni... sto male... insomma... voglio dire... la carta è carta... e si sa... a volte quella igienica finisce... beh... io spero che voi mi leggiate prima... anche perché dopo sarebbe un gran casino... lo so... battuta squallida... ma in qualche modo devo farmi notare...

Come? A che cosa servo? Bho... non me lo hanno ancora spiegato... però... ecco... credo di essere

un modo simpatico per diffondere le notizie all'interno del circolo... su di me potrete scrivere tutti... senza paura di censura... potrete scrivere qualunque cosa... partite commentate... curiosità... racconti... esperienze di situazioni vissute... resoconto di tornei... programma del circolo... insomma tutto quello che vi viene in mente... Purtroppo... essendo appena nato... devo ancora trovare la forma migliore... e poi questa prima uscita è stata un po' improvvisata... quindi ci sono solo articoli... qualcuno anche non molto recente... ma per la prossima uscita... cercherò di rifarmi il look... magari un po' più colorato... un po' più allegro... un po' più scanzonato... con qualche bella immagine... e... beh... insomma... chi ha suggerimenti si faccia avanti...

Pare anche che verrò a disturbare i vostri sonni... a mettere in risalto le vostre mosse peggiori... a riempire le vostre partite di "?"... a deridervi... ogni due mesi circa... sì... sì... avete capito bene... ogni due mesi passerete alcune notti d'inferno... tutti sapranno... tutti conosceranno le vostre migliori performance... beh... sì... certo... ogni tanto ci saranno pure le mie... in fin dei conti qualcuno deve pur provare a migliorarvi...

Spero di avervi impaurito abbastanza... ora vi chiedo un po' di collaborazione... mi auguro che siano sempre più quelli scriveranno su di me... come fare è semplice... scrivete... scrivete... e poi inviate il tutto a... pier.damato@virgilio.it

Pier

Così giocava il Che

Parlando con Ludek Pachman durante un torneo scacchistico a La Habana nel 1964, Che Guevara gli confidò: "Sapete, compagno Pachman, non mi piace affatto fare il ministro. Preferirei giocare a scacchi come voi o fare una rivoluzione in Venezuela". Tra gli sports praticati nella gioventù da Ernesto Che Guevara, il gioco degli scacchi ricopre un ruolo molto importante. Incominciò ad appassionarsi agli scacchi sin da piccolo per poi diventare un discreto giocatore. Alcuni testimoni ci dicono che fu il padre, Ernesto Guevara Lynch, ad insegnargli nel 1934 il movimento dei pezzi e le regole del gioco.

Uno dei primi contatti del Che con Cuba fu proprio grazie agli scacchi, quando nel 1939 l'allora excampione del mondo, il cubano José Raul Capablanca, visitò l'Argentina dopo averci disputato le Olimpiadi scacchistiche. Alcuni biografi ci dicono di una simultanea giocatasi al Hotel Provincial di Mar del Plata, dove il Che giocò superbamente contro il Gran Maestro Internazionale Miguel Najdorf. Accurate indagini svoltesi ai giorni nostri gettano qualche dubbio su questo avvenimento. E' però vero che durante le Universiadi, disputatesi a Tucuman nel 1949, Guevara partecipò al torneo di scacchi riportando non pochi successi.

Dopo il trionfo della Rivoluzione, nel 1959, il Che si impegnò al fine di rendere popolare la teoria e la pratica del gioco degli scacchi fra tutti i cubani, organizzando sia dei corsi che dei veri e propri tornei. Organizzò il primo torneo a squadre tra i vari ministeri, che iniziò il 6 giugno 1961 con la prima mossa effettuata da

Santiago di Cuba telefonicamente da José Llaanusa, del Ministero dell'educazione fisica, il Che gli rispose da La Habana con un telefono amplificato per consentire anche ai numerosi presenti di seguire l'incontro. A Cuba, durante le pause dall'intensa attività politica e produttiva, il Che organizzava tornei di scacchi tra i colleghi nel ministero dell'Industria; partecipò anche ad un torneo internazionale sia come spettatore che come giocatore in una simultanea.

Nel maggio del 1962, durante il torneo '1° Memorial Capablanca', disputatosi a La Habana, il Che fu uno dei 10 avversari del Gran Maestro Internazionale Miguel Najdorf, che giocò la simultanea bendato; l'incontro finì in pareggio.

Prima che Viktor Korchnoj tenesse la propria simultanea su venti scacchiere che avrebbe visto la partecipazione, tra gli altri, di Ernesto Che Guevara, Mijail Tal gli disse: "Sai quanto il Che tenga agli scacchi; non infierire, fai patta con lui". Alla fine della simultanea Tal gli chiese come fosse andata.

"Benissimo", rispose Korchnoj, "le ho vinte tutte e venti". "E il Che?", domandò preoccupato Tal. "Non sa giocare la Catalana!", scosse la testa sconsolato il terribile Viktor. Finito il torneo Guevara giocò poi sia con Mijail Tal che con Boris Spassky, congratulandosi con quest'ultimo per una grande partita disputata nel torneo appena conclusosi. Il comandante Che Guevara ed il generale Bayo furono protagonisti di una bella partita a scacchi nella sala analisi situata nell'Hotel Habana Libre durante una pausa del suddetto torneo; fu un ganbetto di donna

accettato che vide vincitore il Che. In apertura il bianco, Bayo, stava meglio, ma nel centro partita e nel finale la migliore strategia del Che lo portò alla vittoria.

Alcuni sostengono che il Che giocò una partita, telefonicamente, anche contro il giovanissimo, all'epoca, Bobby Fischer, il futuro grandissimo scacchista statunitense, che a causa dell'embargo non aveva potuto partecipare al torneo intitolato a Capablanca, che giocava da New York. Fischer, in seguito, disputò, di nuovo telefonicamente sempre a causa dell'embargo, un intero torneo internazionale che si disputò nel 1965 a La Habana, classificandosi al secondo posto a solo mezzo punto dal vincitore.

Nel giugno del 1962 il Che sfidò, in una partita simultanea, trentatré lavoratori del ministero dell'Industria e l'esperto maestro nazionale Rogelio Ortega al quale si impose in ventidue mosse.

Nel maggio del 1964 la squadra di scacchi del Messico si recò a La Habana per disputare la seconda parte dell'incontro Messico - Cuba che era iniziato il mese prima nella capitale azteca. Il match si concluse con il trionfo dei cubani per 7 a 5. Nei due giorni di gara il Comandante Ernesto Che Guevara assistette a tutti gli incontri; in quella occasione tenne un comportamento inappuntabile in sala torneo, girava tavolo dopo tavolo attento alle differenti posizioni, concentrando tutta la propria attenzione sulle partite che promettevano un gioco attivo e complesso. Al termine di ogni incontro si fermava ad analizzare la partita con entrambi i giocatori. Come si sa, il Che preferiva il gioco d'attacco al gioco posizionale, ma durante il torneo tenne un atteggiamento imparziale verso tutti i giocatori e tutte le partite, dando per questo poca importanza agli stili e alle caratteristiche di gioco di ogni giocatore. Al termine dell'incontro i giocatori messicani vollero a tutti i incontrare il Che per conoscerlo meglio; saputo ciò Guevara diede loro questa risposta: "D'accordissimo, però a causa dei miei numerosi impegni che ho al ministero dell'Industria non potrò incontrarvi

che dopo le tre di mattina"; alle tre di mattina del 26 maggio del 1964 la delegazione degli scacchisti messicani si presentò all'appuntamento nell'ufficio del Che. Qui, dopo aver sostenuto una discussione su diverse tematiche sia politiche che economiche con i visitatori, il Che li sorprese tutti piazzando sulla sua scrivania una scacchiera con i relativi pezzi; a quel punto tutti i giocatori messicani volevano giocare contro di lui, ma il tempo era tiranno così si decise che loro, con i pezzi bianchi, facevano a turno una mossa a testa, in questo modo tutti poterono giocare una partita contro il Comandante. L'incontro terminò con un pareggio.

Guevara, quando si trovava al ministero dell'industria, tra una fatica lavorativa e l'altra, dedicava il poco tempo libero agli scacchi, definendo questa sua passione come un 'pecadillo' perché lo distoglieva dal lavoro per la causa rivoluzionaria.

Nei diari di guerriglia, da quelli della Sierra Maestra a quello Boliviano, il Che ha scritto di alcune partite giocate a scacchi con diversi Compagni e di qualche lezione scacchistica che teneva per insegnare loro anche il gioco degli scacchi. La forza di gioco di uno scacchista viene classificata con un punteggio detto Elo, dal cognome di chi lo propose; bene, ora la domanda nasce spontanea: che Elo aveva il Che? Come tutti sappiamo l'Elo del Che era: "Hasta siempre".

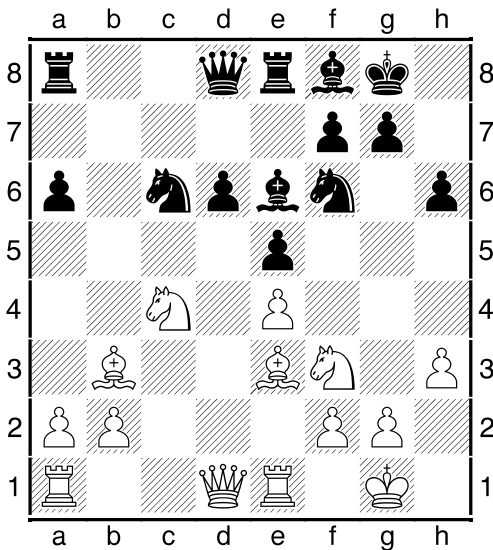
Najdorf Miguel - Che Guevara [C93]

La Habana, Simultanea alla cieca, maggio 1962

[Vinciguerra Riccardo]

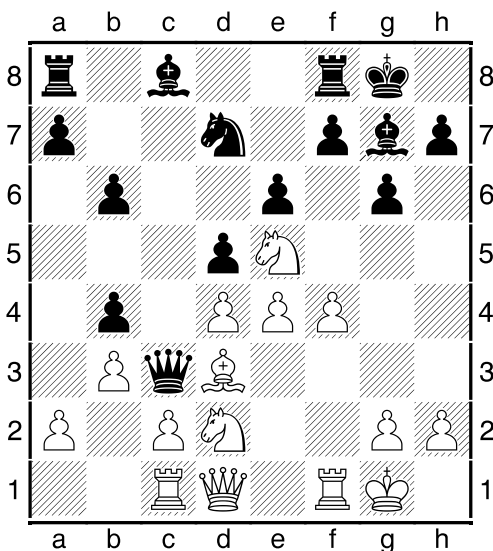
1.e4 (Spagnola: variante Smyslov) 1...e5
2.Cf3 Cc6 3.Ab5 a6 4.Aa4 Cf6 5.0-0 Ae7
6.Te1 b5 7.Ab3 0-0 8.c3 d6 9.h3 h6
(Assicura g5) 10.d4 Te8 11.Cbd2 Af8 12.d5
Ce7 13.c4 bxc4 14.Cxc4± c6 15.dxc6 Cxc6²
16.Ae3 Ae6 [¹16...Tb8!]² sembra essere
meritevole] 17. Najdorf propone patta ed il
Che accetta $\frac{1}{2}$ - $\frac{1}{2}$.

Najdorf sta chiaramente meglio, ma non dimentichiamoci che giocava bendato!



Ortega R. - Che Guevara [D05] La Habana, Simultanea al ministero dell'Industria, giugno 1962 [*Vinciguerra Riccardo*]

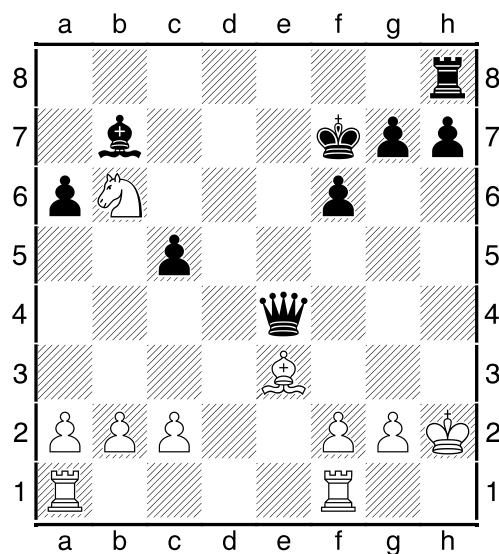
1.Cf3 (Sistema Colle) 1...d5 2.e3 e6 3.d4 Cf6 4.Ad3 g6 (Consolida f5) 5.0-0 Ag7 6.b3 0-0 7.Ab2 b6 8.Cbd2 Ca6 9.Aa3 c5 10.Ce5 Dc7 11.Tc1 Cd7 12.f4 Cb4 13.Axb4 cxb4 14.e4 Dc3! (diagramma) 15.Cdf3 dxe4 16.Axe4 De3+ 17.Rh1 Dxe4 18.Cg5 Dd5 19.c4 bxc3 20.Txc3 Ab7 21.Cgf3 Tac8 22.Td3 Aa6 [22...Aa6 23.Cc4 Txc4 24.bxc4 Dxc4++] 0-1. Con un pezzo in più il vantaggio del Che è notevole, ad Ortega non resta altro da fare che abbandonare.



Acevedo Armando - Che Guevara [C68]

Camaguey , 29.05.1964 [*Vinciguerra Riccardo*]

1.e4 (Spagnola: variante del cambio) 1...e5 2.Cf3 Cc6 3.Ab5 a6 4.Axc6 dxc6 5.0-0 Ad6 6.d4 exd4 7.Dxd4 f6 (Consolida e5+g5) 8.Cc3 c5 9.De3 Ch6 10.e5 Cg4 11.De4 Cxe5 12.Cxe5 Axe5 13.Ae3 De7 14.Cd5 Axh2+! (Demolizione della struttura pedonale avversaria) 15.Rxh2 Dxe4 16.Cxc7+ Rf7 17.Cxa8 b6! (Sgombero per permettere Ac8-b7) 18.Cxb6 Ab7 (Minaccia il matto in g2)



19.f3 [19.Tg1 Dh4#] Dxe3 [19...Dxe3 20.Tad1 Te8+] 0-1

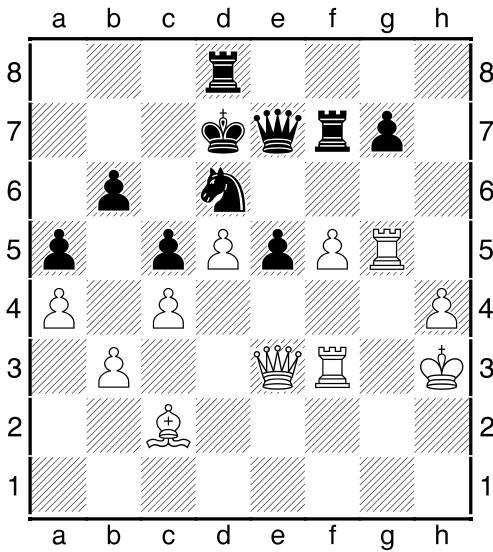
Al Che piacque molto questa partita.

Che Guevara - Alonso J. [B23]

Ministero dell'Industria [*Vinciguerra Riccardo*]

1.e4 (Siciliana Chiusa) 1...c5 2.Cc3 d6 3.g3 Cf6 4.Ag2 Cbd7 5.Cge2 e5 6.0-0 Ae7 7.d3 0-0 8.f4 a6 9.fxe5 dxe5 10.b3 Cb6 11.Ae3 Ae6 12.Dd2 Cg4 13.a4 Cf6 14.Ca2 Dc7 15.c4 Tad8 16.Cac3 Td7 17.Cd5 Axd5 18.exd5 Cc8 19.Cc3 Cd6 20.Ce4 Cfxe4 21.dxe4 a5 22.Df2 f5 23.Dc2 Ad8 24.exf5 Tdf7 25.g4 b6 26.Tf2 h6 27.Ae4 Af6 28.Taf1 De7 29.Tf3 Ag5 30.Dd3 Df6 31.h3 Rh8 32.Axg5 Dxg5 33.De3 Df6 34.Rg2 Te8 35.Rg3 Rg8 36.h4 (Il Bianco prepara g5) 36...Rf8 37.Rh3 Td8 38.Tg1 De7 39.g5

hxg5 40.Txg5 Re8 41.Ac2 Rd7



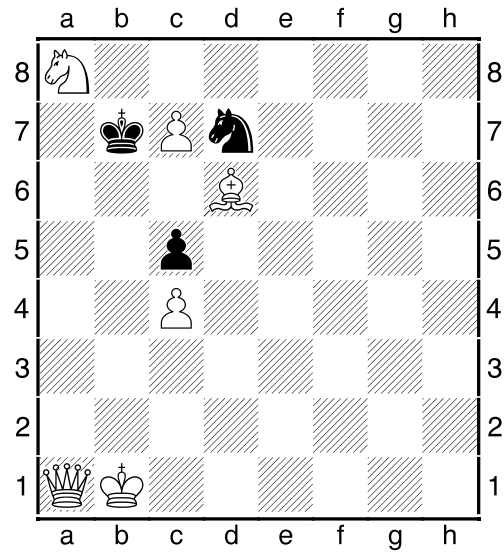
42.Tg6 Th8 43.Dg5 (Il Bianco ha una forte iniziativa) 43...Tf6 44.Txg7 Cf7 45.Dg4 Rd6 46.Tg6 Rc7 47.Txf6 Dxf6 48.Tg3 Th7 49.h5 Ch8 50.Dg5 Df7 51.Rh4 Rb7 52.f6 Txh5+ 53.Dxh5 Dxf6+ 54.Dg5 Df2 55.Dg7+ Cf7 56.Dg4 Df6+ 57.Rh3 Df1+ 58.Rh2 1-0
Una partita molto bella del Che.

Il Comandante Che Guevara oltre che essere un discreto giocatore era anche appassionato alla soluzione dei problemi di scacchi; preferiva i problemi che avevano soluzione con uno scacco matto in tre mosse, come Lenin, per le difficoltà che si incontravano nel trovare la giusta sequenza delle varie mosse.

Il Che si dilettava a risolvere i problemi di scacchi che venivano pubblicati nella pagina scacchistica del giornale 'Revolucion'; è conosciuta una lettera che egli inviò al responsabile del periodico nella quale criticava la pubblicazione di un problema che aveva la soluzione del matto in due mosse giudicandolo troppo facile da risolvere, invitandolo a pubblicare problemi scacchistici con soluzioni più difficili da trovare.

La 'tirata d'orecchia' diede i frutti attesi, il 9 ottobre 1961 venne pubblicato su 'Revolucion' un problema difficile, che fu proprio dedicato al comandante Ernesto Che Guevara, eccolo:

Il bianco da scacco matto in tre mosse.



Soluzione: 1.Dg7 Ra7 2.c8A Rxa8 3.Da1#.

E' senza dubbio un problema molto difficile da risolvere, un problema degno del Che.

A cura di Riccardo Vinciguerra

La partita del cuore

Se la prima impressione è quella che conta, mi aspettano due settimane ben tristi! Che brutta città questa Torino, piena di nebbia, di lunghi viali che non si capisce dove portino, di palazzoni grigi, di gente che corre via senza guardarti, di giardini che stentano a metter fuori un po' di verde (e siamo al 20 maggio)! Nella mia isola, Aruba, c'è il sole tutto l'anno, viviamo sempre all'aperto, ci conosciamo tutti, ci salutiamo sempre sorridendo... Perché, ma perché sono qui? Non dovevo lasciarmi incastrare, non dovevo accettare...

Una spiegazione, certo, si può trovare nella mia antica passione per gli scacchi. Dopo qualche brillante successo giovanile avevo poi abbandonato ogni pratica agonistica per quasi trent'anni. Poi, un mese fa, un vecchio amico, adesso Presidente della Federazione Nazionale, mi telefona ricordandomi quel dimenticato debito morale che avevo con lui. – Devi farlo per la nostra amicizia... Dopo tutto sei ancora il miglior giocatore vivente di Aruba... Insomma, TU DEVI guidare la nostra rappresentativa alle Olimpiadi Scacchistiche di Torino, in Italia! – Ma io... – Non c'è ma che tenga! – ...non gioco da una vita! – E allora? Vuoi forse sostenere che si può disimparare? – No, ma ho impegni di famiglia, di lavoro... ho passato i cinquanta e sai che ho il cuore traballante... – E tu nascondendoti dietro queste misere scuse lasceresti andar soli questi quattro ragazzini, belle promesse, certo, ma che messi tutti insieme non riuscirebbero a trovare nemmeno la sede di gioco? –

Ed è andata così, la vecchia passione per un vecchio gioco ha portato un vecchio malandato come me (al mio Paese alla mia età si è già vecchi) a capitanare, con riluttanza e scarsa convinzione, questa spedizione nella massima competizione mondiale per squadre nazionali. Ecco spiegato perché mi sto

trascinando dietro questi quattro lamentosi sbarbatelli in questa grigia e fredda città alla ricerca, con tutte le difficoltà della lingua e del carattere di questi... torinesi (si dirà così?), alla ricerca, dicevo, del... Lingotto, anzi dell'...Oval, dove si svolgeranno le gare. Un volo a basso costo ed elevata paura ci ha portato fino ad Amsterdam; poi, sempre per stare sul risparmio, abbiamo mendicato un passaggio su un pulman delle "Euro-Lines" che in solo diciotto ore ci ha scaricato a Torino. Due camere in un'umida pensione oltre il fiume... Po mi pare, insomma non c'è molto da stare allegri; è da stamattina che camminiamo, abbiamo percorso almeno cinque chilometri a piedi e... ah, ecco il Lingotto, finalmente!

– Chissà con chi dovremo giocare al primo turno? – chiedo a Jan, il più sveglio dei miei scudieri, tanto per rompere il silenzio e la tensione, che insieme alla stanchezza vedo sempre più sulle loro facce. – Sicuramente con una squadra forte, spiega pronto il sapatello, le squadre sono ordinate per punteggio complessivo decrescente; noi siamo tra gli ultimi, perciò saremo accoppiati ad una squadra di centro lista: come minimo due o tre Grandi Maestri, conclude sogghignando.

Ci mancava anche questa: essere strabattuti già al primo turno, magari in poche mosse, facendo errori che questi professionisti sono abituati a castigare senza pietà... Pazienza, mi dico, siamo qui solo per dovere di rappresentanza, non abbiamo nessun obbligo... Ma perché ho accettato?

Siamo accolti con cordialità da un dirigente che fa un gioco di parole, che io non capisco, col nome della nostra isola e mi dà il numero 147. Le squadre sono in tutto 154... perciò deduco che, se ha ragione Jan, dovremmo incontrare, vediamo... il Belgio: due Grandi Maestri e due Maestri Internazionali.



Perfetto, io me la devo vedere in prima scacchiera con un G.M. di origini lituane, da una decina d'anni attivo e felice professionista a Bruxelles e dintorni. Mi consolo: a questi livelli un avversario vale l'altro; rincuoro i miei giovani compagni di (s)ventura e con loro raggiungo il settantesimo tavolo, proprio verso un'uscita d'emergenza dell'immenso locale. Che magnifico spettacolo, in ogni modo, attorno a noi! Tavoli a perdita d'occhio, più di trecento scacchiere, un fitto parlottare in tutte le lingue, le bandiere di tutto il mondo alle pareti, ed una delle prime, ma solo per l'ordine alfabetico, è la nostra, azzurra col rosso sole a quattro punte... Ci sediamo; adesso è il momento della verità. Il mio avversario, che d'ora in poi penserò solo come Lui è già al suo posto e sta osservando con grande attenzione... le sue unghie. Una quarantina d'anni, occhi di ghiaccio, impassibile: mi chiede da dove veniamo, cortesemente finge di capire. Ha solo un leggero trasalimento quando apprende, dal mio incerto francese, il mio punteggio Elo, più di 500 punti sotto il suo! Può solo vincere, deve solo decidere come.

Cade un improvviso silenzio. Un dirigente ricorda in cinque lingue le principali regole della competizione, poi dà il via. Trecento pulsanti di altrettanti orologi sono abbassati quasi simultaneamente, trecento Pedoni sono spinti in avanti con un fruscio, qualche Cavallo salta. Lui ha aperto di Re (1. e4,...) ed io rispondo con la mia vecchia difesa Caro-Kann (1... c6), l'unica in cui mi senta un po' al sicuro. Ora lettore, abbi pazienza! Se non sei scacchista, salta pure le lettere ed i numeri che trovi da ora in poi tra parentesi; spero di riuscire lo stesso a farti capire come sono andate le cose. Ma io devo spiegarmi nel modo migliore, l'unico linguaggio che gli scacchisti di tutto il mondo conoscono: la notazione algebrica.

Per dieci mosse seguiamo la variante principale (2. d4, d5. 3. Cd2, dx4. 4. Cxe4, Af5. 5. Cg3, Ag6. 6. Cf3, e6. 7. h4, h6. 8. h5, Ah6. 9. Ad3, axd3. 10. Dxd3, Cf6), Lui in scioltezza, impiegando meno di un minuto, io pensando a lungo, richiamando quel poco di teoria che a suo tempo avevo imparato e cercando ogni volta la mossa migliore, cioè la meno peggio.

(11. Ad2, Ad6): forse ho sviluppato con poca prudenza questo Alfiere, che in poche mosse potrebbe restare indifeso ma, non so bene perché, mi va di

rischiare. (12. Ce4, Cxe4. 13. Dxe4, Cd7. 14. 0-0-0, Cf6. 15. Dd3, Cg4) Lui ha arroccato lungo, vorrà attaccare in forze sull'ala di Re dove è già ben piazzato, però... mi dico che la sua Donna è già stata mossa un po' troppo; la casa f2 mi sembra per ora un buon obiettivo. Come lo proteggerà? (16. De2, Dc7) L'idea è di proporre il cambio degli Alfieri e poi, a tempo debito, rinforzare la pressione su f2 e d4. (17. c4, 0-0. 18. Th4, Cf6) Ecco! Son riuscito ad arroccare anch'io e continuo a ripetermi, forse per farmi coraggio, che in fondo il suo Re è più esposto del mio e che appena potrò... per adesso, tuttavia, devo ritirare il mio Cavallo e vedere la sua Torre avanzare controllare, minacciosa, la quarta traversa. (19. Ce5, c5) Non cambio il mio Alfiere per questo Cavallo intruso, perché poi dovrei sloggiare il mio, lasciando il Re un po' troppo solo. Mi applico allora a cercare controgio ad Ovest, con la spinta liberatrice sulla colonna "c". (20. Cg4, Cxg4. 21. Txx4, Rh8. 22. dxc5, Dxc5. 23. Ac3, Tg8. 24. Df3, f6) Sulla doppia minaccia, su f6 e b6, paro la più pericolosa; e se Lui prende in b6 giocherò Tb8 e poi, ... e poi vedremo. (25. Tg6, Ae5) Ora il suo Pc4 è una ghiotta preda, ma preferisco cercare prima di semplificare, cambiando gli Alfieri per alleggerire la pressione (26. Axe5, Dxe5. 27. Tg3, Tac8). Non ho ben capito quest'altalena della sua Torre sulla colonna «g», ma in ogni modo continuerò a premere sul suo Re (28. Dc3?!, Df4+). Rifiuto a questo punto il cambio delle Donne, offerto in modo così poco chiaro... non sarà che Lui adesso cominci ad aver paura? Comunque vedo aprirsi il tanto sospirato spiraglio per il contrattacco.

Bu-bum... bu-bum... guardo l'orologio: giochiamo da due ore e mezza ed io non me ne sono quasi accorto!... Bu-bum... bu-bum... ma ecco che Lui muove: (29. Dd2?, Txc4+!). Dopo questo clamoroso errore, sia pure confusamente, perché sono a corto di tempo, in zeitnot come diciamo tra scacchisti, e sono sempre più frastornato da questo cupo rimbombo, bu-bum... bu-bum, ho capito che se c'è uno che può vincere, adesso, quello sono io: bisogna vedere come. Ancora quel rimbombo, non si può farlo smettere? (30. Rh1? De4+!). Mi aspettavo una difesa migliore, ma ormai Lui è come un pugile suonato, perde sicurezza ad ogni mossa e per giunta comincia a mancargli il tempo. (31. Ra1, Tc2) Continuo a





ripetermi di non abbandonare la presa, adesso che lo tengo; ma all'improvviso mi rendo conto che il rimbombo che da un po' mi disturba non viene da fuori, è solo un messaggio, magari un po' disperato, del mio povero e malandato cuore. Quando la tensione psico-fisica si fa più dura, lo so da tempo, il cuore affronta l'emergenza aumentando il suo lavoro: ma quanto potrà reggere? Valuto seriamente la possibilità di abbandonare subito la partita, vinta o persa che sia: la vita è una sola, ed io quello là l'avevo avvertito...E la squadra? Mi giro per la prima volta per vedere cosa combinano i miei ragazzi e vedo che due hanno già perso ed il terzo gioca un finale senza speranza contro un M.I. Che misero capitano sono stato! Non ho fatto nulla per aiutarli, incoraggiarli, non mi sono accorto di nulla, di nulla se non della mia partita...povera Aruba, dove finirai? Ebbene, c'è ancora la mia partita! Non posso lasciare ora, non posso più, costi quel che costi. Mi alzo, respiro a fondo tre, quattro volte, prendo la pastiglia prevista per questi casi, faccio un giro completo della sala, sempre respirando regolarmente. Passo davanti ai più forti giocatori del mondo e non me ne accorgo neppure. Penso solo a rilassarmi, a calmare questo muscolo ribelle, grande come un pugno, che dopo miliardi di battiti mi tiene ancora in vita...ecco, piano piano il rimbombo si calma, il ronzio scompare. Torno davanti alla scacchiera.

Lui adesso sta peggio di me. Ha il viso terreo, sudato: ha giocato (32. Te3??....), la peggiore di tutte, ed ora aspetta la mia risposta. Quasi senza riflettere (il mio tempo è quasi esaurito) prendo la sua Donna (32... Txd2!) vedendo in un attimo che Lui non può riprendere la mia per il matto in d1. Accetta così, a denti stretti, la perdita capitale e continua a giocare forse sperando, poco gloriosamente ma comprensibilmente, in qualche svista da euforia che il suo debole e sconsiderato avversario potrebbe pur sempre commettere... Così proseguiamo (33. Txd2, Dxcg2. 34. a3, Df1+. 35. Ra2, Tc8. 36. Txe6?, Dc4+ !). Lo sconosciuto e sottovalutato avversario non ha commesso errori, ed ora è Lui che dovrà perdere un'altra Torre e perciò, allo scoccare delle tre ore di gioco, Lui ferma l'orologio, mi tende con una smorfia di sorriso una mano umidiccia ed a malincuore mi consegna il prezioso punto. Io incasso serissimo, almeno esteriormente, lo saluto e porto il referto all'arbitro. Quindi, stremato dalla fatica e

ridendo come un ebete, lascio che i miei giannizzeri mi sollevino, portandomi in trionfo fuori dalla sala. Con pochissimo rispetto della situazione (molte partite sono ancora in corso) essi si mettono a cantare in papiamento, la nostra bella lingua creola.

Sfiliamo davanti a due serissimi arbitri scandinavi i quali, allibiti, non riescono neppure a fare il tentativo di imporre il silenzio. Usciamo all'aperto. E' una bellissima serata ed anche Torino, adesso, sorride.

Eugenio Castellotti



Occasione perduta

Giretti [M 2189] – Quirico [CM 2092]

Open internazionale di Novi, quarto turno
Attacco Torre

- | | | |
|----|-------------|------------|
| 1. | Cf3 | Cf6 |
| 2. | d4 | g6 |
| 3. | Ag5 | Ag7 |
| 4. | e3 | d5 |
| 5. | Ad3 | c5 |
| 6. | c3 | Cc6 |
| 7. | Cbd2 | 00 |
| 8. | Dc2 | ... |

Una mossa rara. Il Bianco non chiarisce le sue intenzioni, che potrebbero essere pacate in vista di 00, o bellicose in vista di 000. Tuttavia concede al nero la possibilità di ricacciare i pezzi bianchi all'indietro, probabilmente è migliore l'immediata 8 00.

- | | | |
|----|------------|---------------|
| 8. | ... | Te8 !? |
|----|------------|---------------|

Il Nero prosegue come se il Bianco avesse giocato 8.00, preparando la spinta e5. Sarebbe stato più forte giocare 8... c4 9.Ae2 Af5 ricacciando all'indietro i pezzi bianchi con leggero vantaggio.

- | | | |
|----|-----------|-----------|
| 9. | 00 | e5 |
|----|-----------|-----------|

Realizzando questa tematica spinta comunque il Nero non è in svantaggio.

- | | | |
|-----|-------------|-------------|
| 10. | de | C:e5 |
| 11. | C:e5 | T:e5 |
| 12. | f4!? | ... |

Molto coraggiosa! Più abituali Cf3 oppure Af4, con posizione circa pari.

- | | | |
|-----|------------|---------------|
| 12. | ... | T:e3!? |
|-----|------------|---------------|

Non è la più forte in assoluto (meglio Te8), ma certamente un tentativo pratico accettabile per scatenare la battaglia!

- | | | |
|-----|-----------|-------------|
| 13. | f5 | T:d3 |
|-----|-----------|-------------|

La logica conseguenza della mossa precedente. Il nero sacrifica la qualità per due pedoni con buon gioco.

- | | | |
|-----|-------------|------------|
| 14. | D:d3 | ... |
|-----|-------------|------------|

Se 14. fg ? c4!

- | | | |
|-----|--------------|-------------|
| 14. | ... | A:f5 |
| 15. | Db5?! | ... |

Meglio 15 T:f5 gf , 16 D.f5 Dd7 con equilibrio.

- | | | |
|-----|-------------|-------------|
| 15. | ... | Dc7 |
| 16. | A:f6 | A:f6 |

- | | | |
|-----|------------|------------|
| 17. | g4? | ... |
|-----|------------|------------|

Eccessivamente intraprendente! Il nero ha due modi per impedire la perdita del pezzo, dopodiché la posizione esposta del re bianco potrebbe diventare un fattore determinante della posizione.

- | | | |
|-----|------------|------------|
| 17. | ... | Ad7 |
|-----|------------|------------|

Probabilmente migliore di 17 ...Ag5, es.: 18 gf A:d2 19 fg hg, 20 De2 ed il Bianco può intensificare la pressione con i pezzi pesanti sulla colonna f. Con la mossa del testo il Nero conserva l'A campochiaro e mantiene una solida presa sulle case chiare.

- | | | |
|-----|-------------|-------------|
| 18. | Dd3 | Ae5 |
| 19. | Cf3 | A:g4 |
| 20. | C:e5 | D:e5 |
| 21. | Tae1 | Dc7? |

Restituendo immotivatamente il Pd5. Meglio 21 Dd6, e se 22 Db5 Dc6, 23 D:c6 bc, 24 Te7 Ae6, 25 Tc7 Tb8 ecc..Con 3 pedoni per la qualità il nero sta certamente meglio.

- | | | |
|-----|-------------|--------------|
| 22. | D:d5 | Td8?? |
|-----|-------------|--------------|

Gli errori non vengono mai da soli purtroppo! Con Ae6 il Nero manteneva tranquillamente la parità, ora invece la posizione è perduta.

- | | | |
|-----|--------------|--------------|
| 23. | T:f7! | D:h2+ |
|-----|--------------|--------------|

Disperata. Dopo D:f7 D:d8+: a) Rg7, Te7 vince, b) invece Df8, Te8 vince. Con la mossa della partita il Nero sopravvive, ma entra in un finale perduto.

- | | | |
|-----|-------------|-------------|
| 24. | R:h2 | T:d5 |
| 25. | T:b7 | Ad7 |
| 26. | Te7 | Th5+ |
| 27. | Rg3 | Tg5+ |
| 28. | Rf4 | Tf5+ |
| 29. | Re3 | Ac6 |
| 30. | Tbc7 | Ad5 |
| 31. | Tg7+ | Rf8 |
| 32. | T:h7 | Te5+ |
| 33. | Rd2 | 1-0. |

Analisi a cura di Paolo Quirico